

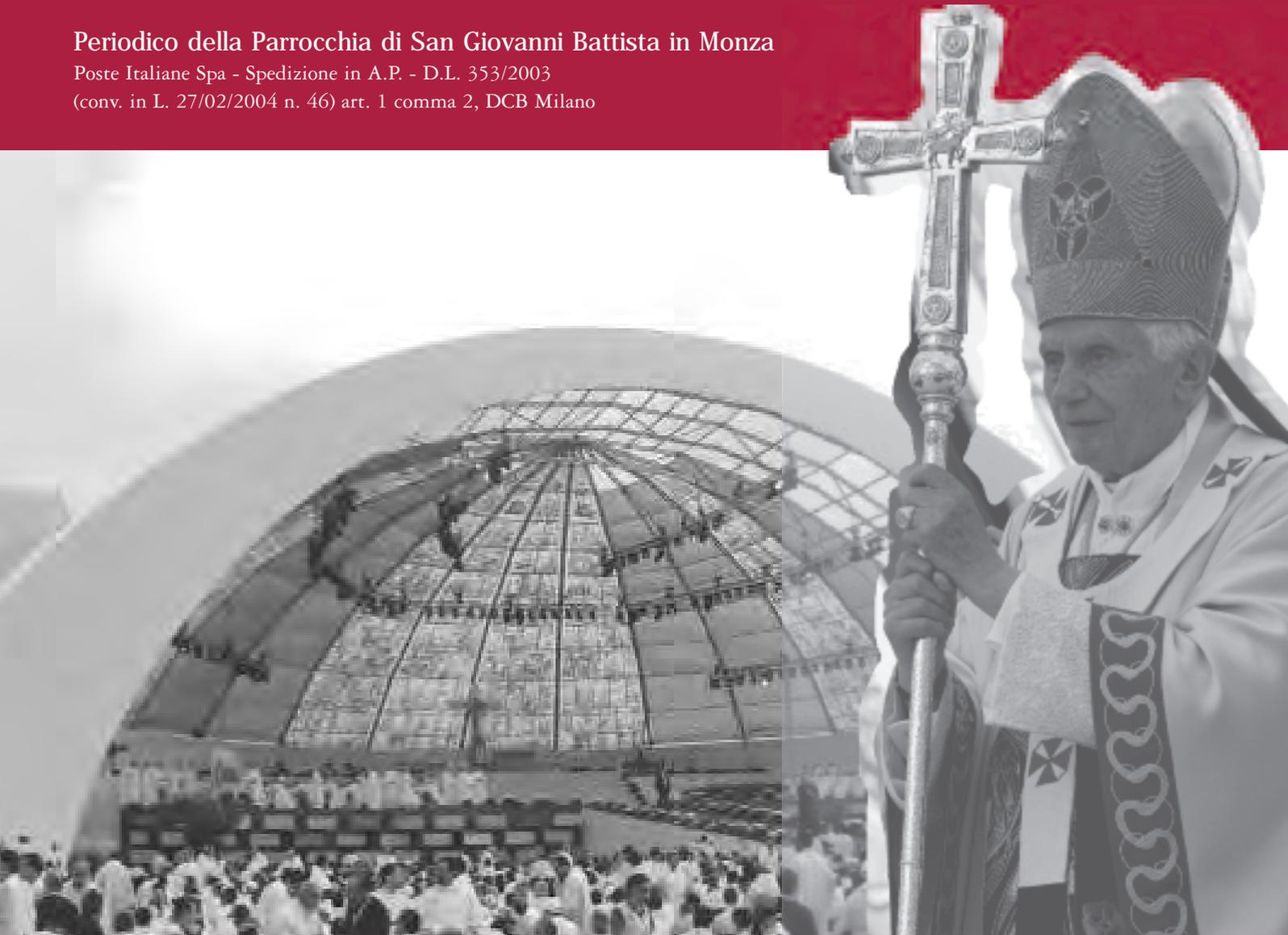


il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Le notizie, i drammi e... l'evento** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Maggio** [Sonia Orsi]
- 10 **Fare una chiesa e fare Chiesa. Il "cantiere" Ex-Angeline** [Luca Sorteni]
- 12 **La lenta transizione allo stato adulto dei giovani** [Don Enrico Rossi]
- 14 **Artisti in fasce per una comunità che cresce...** [Francesca Corsi Castillo]
- 15 **La S. Messa di Prima Comunione e...**
- 16 **Incontro Mondiale delle Famiglie**
- 18 **La celebrazione della S. Cresima**
- 19 **Oratorio Estivo** [Simone Redaelli]
- 21 **Incontro Mondiale delle Famiglie chi ha ospitato racconta...**
- 23 **La curiosità di una bambina, la risposta del Papa, il commento di un papà**
- 25 **Fuoco e fiamme... nella fede** [Giovanni Confalonieri]
- 27 **L'Altare Maggiore: obiettivi dell'intervento e progetto dell'adeguamento liturgico**
[Arch. Gianluca Gatto]
- 29 **I salmi: le suppliche** [Don Raimondo Riva]
- 31 **L'albero della vita**

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Elena Borravicchio Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregna, Sarah Valtolina, Fabrizio Annaro.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Le notizie, i drammi e... l'evento

Nel mese di maggio abbiamo vissuto momenti ed eventi che hanno toccato profondamente ed in modo incisivo la nostra vita e la nostra fede. Riassumerei il tutto attraverso queste tre parole che spesso diventano anche la trama dei nostri giorni, così come, tante volte, sono stati anche la trama della storia "sacra".

Oggi, in modo più coinvolgente, la nostra giornata è attraversata e condizionata dalle **notizie**: belle o brutte, fuggivevoli o ripetitive, accattivanti o noiose, sconvolgenti o irritanti... Talvolta generano in noi quella forma di curiosità che ci porta più a perdere tempo che ad aprirci al bisogno di meditare su di esse per meglio agire. In questo mese alcune notizie, abilmente abbinata ed enfatizzata, hanno toccato e **ferito il volto della Chiesa**, o meglio del Vaticano, che per molti rimane l'unica immagine della Chiesa. Ognuno poi ha espresso il suo parere e formulato il suo giudizio. È forse utile ed opportuno non dimenticare mai che anche la comunicazione contiene in sé le potenzialità ed i limiti dell'operare umano ed essa stessa ci dovrebbe invitare ogni giorno, nel nostro giudicare i fatti - anche quelli che si intrecciano con la vita della Chiesa - a meglio coniugare fragilità e grazia, tradimenti e fedeltà, stanchezze e rinnovati entusiasmi, fiducia reciproca e pretese non esaudite... E le parole di Papa Benedetto possono riassumere anche i nostri sentimenti. "Gli avvenimenti successi in questi giorni, circa la Curia e i miei collaboratori, hanno recato tristezza nel mio cuore, ma non si è mai offuscata la ferma certezza che, nonostante la debolezza dell'uomo, le difficoltà e le prove, la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo e il Signore mai le farà mancare il suo aiuto per sostenerla nel suo cammino. Si sono moltiplicate, tuttavia, illazioni, amplificate da alcuni mezzi di comunicazione, del tutto gratuite e che sono andate ben oltre i fatti, offrendo un'immagine della Santa Sede che non risponde alla realtà".

Tra i diversi drammi che la vita purtroppo riserva, in questo mese siamo stati particolarmente e con continuità scossi dal **dramma del terremoto in Emilia**. Per diversi giorni abbiamo visto immagini che mostravano il volto di gente ferita ma non paralizzata, stanca ma non piegata, incerta ma non sbandata, con tante domande ma poche accuse; un popolo dignitoso e deciso ad affrontare il futuro con determinazione e sapendo anche chiedere aiuto. Questi segni di fragilità e determinazione ci hanno fatto prendere più coscienza anche delle croci che improvvisamente entrano nelle nostre case, nelle nostre comunità e nella nostra vita, privandoci dei beni essenziali: la salute, la casa, il lavoro, gli affetti... Tutti segni della grande fragilità della vita. Anche questo è richiamo costante a riconoscere che il mito di un benessere materiale, psicologico e spirituale, personale e sociale, senza limiti e sempre in progressione, è illusorio e può provocare frustrazioni contagiose e persistenti. Abbiamo realmente bisogno di incontrare, ogni giorno, segni di consolazione e di salvezza che ci aiutino a ritrovare speranza e forza per riprendere un cammino che solo chi sa riconoscersi contemporaneamente figlio, fratello e padre, in Gesù, riesce a riprogettare e sostenere. È sempre attualmente vera la parola di S. Paolo: "Quando sono debole è allora che sono forte" (2Cor 12,10).

Alla fine del mese un **evento di grazia e comunione** ha certamente illuminato la nostra vita e quella delle nostre comunità: **l'Incontro Mondiale delle Famiglie**. Un evento locale ma anche, per la presenza di Papa Benedetto, un evento mondiale che ha riaperto la mente ed il cuore alla speranza. Sembrerebbe scontato eppure riconoscere e riaffermare che al centro della vita di ogni famiglia c'è una forza di comunione d'amore che può illuminare e curare altre fragili relazioni che stanno rendendo debole e fragile il tessuto sociale della nostra città e società, ha riattivato energie di mente e di cuore capaci di ridonare fiducia, fantasia, solidarietà e rinnovata volontà per affrontare il "travaglio" dei nostri giorni e guardare al futuro non solo con la speranza che qualcosa cambi in meglio, ma anche col desiderio di essere protagonisti, e non solo comparse, di questo cambiamento. "Ora tocca a tutti noi mantenerne vivo questo spirito, perché un evento è importante quando raccoglie e rilancia l'ordinario", ha osservato il nostro vescovo Angelo Scola.

Cronaca di Maggio

a cura di Sonia Orsi

Giovedì 3. Alle ore 18,30 - nell'intimità della cripta-cenacolo - 74 ragazzi di quarta elementare hanno ricevuto la prima comunione accostandosi a Gesù Eucaristia, mentre i loro genitori, raccolti in preghiera in Duomo, si preparavano, attraverso il sacramento della Riconciliazione, alla festa di Prima Comunione di domenica 6 maggio.

Sabato 12. Ore 15,30: *Celebrazione della Santa Cresima.* È stato commovente vedere i nostri 75 ragazzi di 1^a media così cresciuti e cambiati. Come catechista, infatti, mi rendo conto che dalla terza elementare alla prima media il cambiamento è notevole. In questi 4 anni di cammino insieme, sono maturati ed il loro atteggiamento durante le lezioni è decisamente variato; stavano infatti più attenti alle mie parole ed in silenzio, anche se non mancavano le provocazioni sul tema della fede tipiche dell'adolescenza. La speranza è che, come ha detto durante l'omelia mons. Severino Pagnani, continuino a pregare e rimangano ancorati ad un solido gruppo cristiano, certi, questo sì, che non saranno mai più da soli perché lo Spirito Santo sarà sempre con loro. (Marzia Brenna)

Giovedì 17. L'associazione dei commercianti MB Circle di Monza, ha organizzato in Duomo, un *concerto dal titolo "Vergine Madre"*, con lo scopo di *raccolgere fondi per l'opera di restauro della facciata.* Una sequenza ininterrotta di recitazione (testi e poesie), brani cantati, e musica strumentale, in un percorso organico, ha composto una serie di ritratti e riflessioni intorno alla Vergine. Questi gli artisti:

Paola Gassman, voce recitante; Paola Sanguinetti, soprano; gli Archi Italiani (Giovanni Mareggini, flauto; Matteo Malagoli, violoncello; Davide Burani, arpa) gli strumentisti. È difficile dire cosa abbia fatto più presa sul pubblico che ha letteralmente



te gremito la Basilica, occupando tutte le circa ottocento sedie che la sagrestia ha sistemato. Di certo emozioni intense sono venute dalla grande attrice Paola Gassman, in particolar modo quando ha recitato il Pianto della Madonna, di Jacopone da Todi e Vergine Madre di Dante. Toccano le esecuzioni del soprano Paola Sanguinetti, tra l'altro con le famose Ave Maria di Caccini e Ave Maria dall'Otello di Verdi. Gli Archi Italiani hanno accompagnato con disinvoltura e ci hanno regalato anche momenti davvero intensi, con brani solistici tra i più famosi del repertorio strumentale, scelti perché fossero di facile ascolto ed immediata presa sul pubblico, il quale ha riservato agli artisti applausi in grande abbondanza. (Giovanni Barzaghi)

Sabato 19. Vespro d'organo – Con questo straordinario concerto, che ci ha permesso di gustare una magnifica *perfor-*

mance di **Luca Scandali** all'Organo Settentrionale – Metzler e con un interessantissimo programma di coinvolgente e monumentale musica romantica, si è chiusa la nona stagione dei Vespri d'organo. Monza e la nostra parrocchia hanno ricambiato con una presenza continua e discreta questi eventi a misura di pubblico e al servizio della liturgia: brevi concerti di quarantacinque minuti, quasi sempre a tema, senza interruzioni di applausi, che si possono ben configurare come veri e propri momenti di meditazione. Seguiti da una messa d'organo, durante la celebrazione vespertina del sabato sera, oltre a favorire i momenti di meditazione dei fedeli, si inserisce discretamente nell'azione liturgica, la commenta, l'arricchisce, addirittura la nobilita, senza mai fagocitarla. In ossequio ai dettami conciliari e alle continue raccomandazioni della Chiesa in merito alla musica nei luoghi di culto ed in liturgia. Diversi sono gli enti promotori dei Vespri: dal Comune di Monza, con il suo Assessorato alla Cultura, alla Banca di Credito Cooperativo di Carate Brianza, al Rotary Club Monza Ovest. La direzione artistica è della nostra Cappella Musicale. Ma

di particolare rilievo è la partecipazione della Fondazione Gaiani, del suo Presidente, il quale ha fortemente voluto il nascere della stagione e continua ad appog-

giarla e a promuoverla, intervenendo "in solido" a colmare le lacune economiche degli altri enti, che in questo periodo si fanno sempre più evidenti. (*Giovanni Barzaghi*)

Sabato 19 - ore 21 – Il tempo inclemente ci ha costretti a svolgere in Duomo la *preghiera del Rosario*, alla quale abbiamo invitato, in modo particolare, i genitori e i nonni dei bambini battezzati in questi ultimi anni e quelli che frequentano la Scuola dell'Infanzia. Eravamo in pochi, ma abbiamo ugualmente vissuto un momento veramente familiare, meditando sui misteri che ricordano l'infanzia di Gesù e sugli eventi, gioiosi e di prova, che

animano le nostre famiglie.

Abbiamo pregato, in particolare per la piccola Isabella Castiglioni che, appena nata, ha dovuto subito lottare per conquistare pienamente la vita. (*Milena Rossi*)



Domenica 20.

I ragazzi di 5^a Elementare, durante la S. Messa delle ore 9:30, hanno celebrato il rito del *Rinnovo dell'Alleanza* con Dio e con la Chiesa ed hanno espresso il loro desiderio e la loro volontà di vivere il passaggio dalla scuola elementare alla media con la consa-

pevolezza di poter rispondere con generosità alle nuove richieste che il Signore farà loro, nel cammino di crescita e nell'affrontare le scoperte e le nuove sfide

educative che emergeranno lungo il cammino. Hanno consegnato a don Alessio la loro regola di vita ed hanno chiesto a tutta la comunità di pregare per loro perché questo passaggio diventi esemplare per tutte le altre tappe che incontreranno nella loro crescita personale e sociale. (*Monica La Franceschina*).

Martedì 22 – Festa di santa Rita – La devozione a Santa Rita da Cascia è, anche nella nostra città, sempre molto viva e porta con sé anche la tradizione delle rose benedette. Forse non tutti sono a conoscenza dell'episodio della vita della Santa che, sul letto di morte chiese alle consorelle di andare in giardino e di portarle una rosa, si era nel mese di gennaio e le suore che assistevano santa Rita pensarono fosse un vaneggiamento della malattia, ma vista l'insistenza con cui Rita chiedeva quel fiore, l'accontentarono e uscendo nel giardino coperto di neve videro una rosa nel massimo splendore della fioritura, la colsero e la portarono alla santa. Quando la rosa appassì, ne conservarono i petali a testimonianza del prodigio. Ai nostri giorni è ancora viva la tradizione che vuole che, in questo giorno, le rose vengano benedette e distribuite ai fedeli. La san Vincenzo del Duomo da sempre si incarica di tramandare questa bella usanza e offre sul sagrato le rose benedette. Le offerte ricavate sono già state distribuite dalle consorelle vincenziane, alle famiglie che la conferenza assiste durante l'anno famiglie numerose e bisognose, soprattutto in questi tempi così difficili. È con soddisfazione che comunichiamo che quest'anno l'utile netto è stato di € 3.400. Siamo riconoscenti a tutti coloro che con la loro generosa presenza hanno contribuito ad aiutare. (*Rita Fogar*)

Martedì 22 Il Duomo ha ospitato un **concerto organizzato dal Consorzio Villa**

Reale e Parco di Monza, nell'ambito delle manifestazioni del Circuito Lombardo di Musica Sacra. Il pubblico, purtroppo non in numero adeguato al livello delle esecuzioni proposte, ha potuto godere di un momento di grande musica, sia per il livello degli artisti che per l'interessantissimo programma proposto. Protagonisti la Capilla Flamenca, un *ensemble* di quattro uomini specializzati nell'esecuzione di musica antica, ed il gruppo di canto gregoriano Psallentes, altri cinque voci maschili quasi tutti provenienti dal Belgio, area particolarmente sensibile allo studio della musica antica. Gli artisti hanno ricreato – come recita il titolo del concerto – “una Celebrazione in San Pietro per la vittoria di Lepanto”. Evocando lo spirito del tempo di Papa San Pio V, ed in particolare i fatti storici della Battaglia di Lepanto, si è imbastito uno spettacolo in tre parti: “Preludio”, La battaglia; “Ad Missam”, Celebrazione della vittoria e “Ad Vesperam”, Inno di ringraziamento per l'intercessione della Beata Vergine Maria.

Si sono ascoltati brani vari: Canto Gregoriano e Polifonia rinascimentale di diversi autori. Grande spazio è stato riservato al sommo Giovanni Pierluigi da Palestrina, del quale è stata eseguita anche la famosa *Missa super l'homme armé*, dall'omonima canzone profana. Il noto maestro nel 1551 fu nominato *magister cantorum* in Cappella Giulia (in seguito, ed ancora ai giorni nostri, Cappella Sistina) e dal 1553 *magister cappellae*, incarico che conservò fino alla morte, avvenuta nel 1594. (*Giovanni Barzaghi*)

Mercoledì 23. Ore 21 – nella Casa del Decanato – **Consiglio Pastorale Decanale**. In questa seduta si è cercato di analizzare un tema già affrontato dal Consiglio Pastorale Diocesano, su diretta indicazione del nostro vescovo Angelo: “Età di mez-

zo: persone sopraffatte dal mestiere di vivere. Quale volto di Chiesa e nuova evangelizzazione?" Don Silvano ci ha introdotto all'incontro con la lettura del brano del Vangelo di Matteo dello "scriba che diventa discepolo" e con una riflessione su questo periodo dell'uomo che va dai 35/40 anni ai 55/60 e che necessita grande attenzione. Gli interventi hanno poi spaziato sulle linee di attuazione dei percorsi pastorali per il prossimo anno, l' "Anno della Fede" e su alcune ipotesi di rilettura del Concilio Vaticano II, nel ricordo del 50° anno dal suo svolgimento. (Giusy Brambilla)

Giovedì 24 - Festa della *Madonna dell' Aiuto* - Alle ore 15,30 – in Duomo – da quasi 30 anni il gruppo parrocchiale Unitalsi, in occasione di questa ricorrenza, invita anziani e malati ad un particolare momento di preghiera ai piedi dell'immagine della Madonna dell' Aiuto che dal fondo del nostro Duomo, da secoli, accoglie le preghiere e le invocazioni di tanti fedeli. Anche quest'anno numerose persone hanno aderito a questa celebrazione, che diventa una vera e propria festa di popolo. L'invito è sempre esteso anche agli ospiti delle Case di Riposo che, su aiuto del personale e di volontari AVO, con gioia e fiducia entrano nel nostro Duomo. Dopo la preghiera, nel cortile della Canonica, quattro chiacchiere in amicizia ed una piccola merenda. Al momento dei saluti il dono di una rosa che, ove possibile, viene portata anche a chi è rimasto a casa. Molte persone ed anche alcuni giovani hanno collaborato in varie forme a questo momento di fraternità: per il trasporto in macchina, per le letture e i canti e per gestire il tempo di gioia e fraternità della merenda. A tutti un grande grazie con la speranza che questa bella tradizione possa continuare. (Bruna Vimercati)

Venerdì 25. Nel pomeriggio - in piazza Duomo - intorno alle 13.30, si è verificato un particolare spettacolo: una *colonia di api*, al seguito dell'ape regina, ha attirato l'attenzione dei molti passanti. Per motivi di sicurezza è intervenuta la Polizia locale che ha isolato il punto su cui la regina si era appoggiata: la "Crocetta" del 1578, segno della "peste di S. Carlo". È stato subito richiesto l'intervento di un apicoltore che, munito degli attrezzi opportuni, dopo aver individuato l'ape regina ha permesso allo sciame di traslocare. Verso sera, quando la temperatura è diminuita, ogni pericolo è sparito.

Venerdì 25. Ore 21 - nella Casa del *Decanato - Consiglio Pastorale Parrocchiale*. Si è innanzitutto fatto il punto sulla preparazione all'Incontro Mondiale delle famiglie Luca Sorteni ci ha informato sui diversi elementi in gioco riguardo all'evento: preparazione, accoglienza e partecipazione ad esso. Piero Angelo Vimercati ha poi offerto un aiuto per leggere il bilancio economico della parrocchia presentato a fine marzo in Curia. Ci si è poi soffermati su alcuni aspetti riguardanti la prossima Festa Patronale, definendo i parametri essenziali per la nomina dei nuovi benemeriti, nell'ambito del riconoscimento pubblico dell'iniziativa "Una Vita per il Duomo". Il confronto più ampio si è poi avuto sull'urgenza di "nuovi stili di vita" che ha toccato i membri del consiglio sull'ordinario della nostra parrocchia che coinvolge particolarmente la gestione dell'oratorio: le sue difficoltà, i ragazzi che lo frequentano, la presenza di adulti e di educatori preparati. (Giusy Brambilla)

Domenica 27 - ore 9,30 – I nostri *fanciulli di 3^ elementare*, con i loro genitori, nella chiesa di S. Pietro Martire, con una particolare celebrazione eucaristica, presieduta da Don Silvano, hanno concluso

la loro prima tappa del cammino di Iniziazione cristiana. È stata una liturgia familiare nel ricordo del Battesimo, durante la quale è stato rinnovato il rito delle consegne della Croce, del Credo e del Padre nostro. Particolare attenzione è stata rivolta alla preparazione della preghiera universale e alla presentazione dei doni all'altare. (Cristina Caiani)

Mercoledì 30. Il 30 maggio del 1942 *don Giovanni Verpelli* veniva ordinato sacerdote. Oggi, mentre celebra con gioia i suoi 70 anni di fedele servizio alla Chiesa, ed in particolare alla Chiesa di Monza, tutta la città si unisce a lui nel rende-



re grazie al Signore e nell'esprimergli i più fraterni auguri di mantenere la serenità e giovinezza nello spirito. Così, don Giovanni, ha riassunto la sua vita sacerdotale: *"Sono stato ordinato prete dal beato cardinale Schuster ed eravamo in 38 giovani. Ho fatto il coadiutore a Palazzolo per 18 anni e poi sono stato chiamato a Monza, nella parrocchia di San Gerardo, con l'incarico affidatomi dal cardinale Montini di*

creare una nuova parrocchia nel nuovo quartiere "Primavera", ormai divenuto molto popolato. Ho deciso io di dedicare la nuova parrocchia a "Cristo Re" e, anche se la curia era contraria, perché sosteneva che ce n'era già una con questo titolo a Sesto San Giovanni, alla fine ho vinto io. E poi, nel 1990, ho chiesto di poter venire in Duomo, perché è la chiesa principale e don Dino Gariboldi è stato ben felice di avermi nella sua parrocchia".

Accoglienza nella nostra parrocchia delle famiglie per l'incotro mondiale.

Ventidue famiglie della nostra parrocchia avevano offerto la disponibilità ad ospitare ed avevamo anche offerto alcuni spazi in Oratorio e nel vecchio Convento delle Angeline. Anche le Suore Misericordine si erano mostrate disponibili ad accogliere quattro donne. Solo sei famiglie ospitanti sono state esaudite nella loro offerta di ospitalità alle famiglie in arrivo. Tre delle famiglie in arrivo erano composte da cinque persone e questo ha ulteriormente concentrato la scelta delle destinazioni. Nel vecchio convento delle

Angeline, parzialmente restaurato e rinato col contributo "manuale" di diversi genitori e figli, sono state ospitate tre famiglie e due parroci, giunti dalla Bulgaria.

Venerdì 1 giugno. Dopo aver condiviso, alle ore 19:30, una frugale cena in oratorio, ci siamo raccolti in Duomo, alle ore 21, per l'adorazione eucaristica

alla quale è stata invitata tutta la città. Un'adorazione inconsueta per tante ragioni. Innanzitutto perché attorno a Gesù si è ritrovata tutta la comunità cristiana cittadina con i rispettivi parroci e poi perché insieme a noi c'erano le famiglie ospiti delle nostre parrocchie in occasione dell'Incontro mondiale delle famiglie. Da sottolineare poi il momento dell'adorazione che avveniva in parallelo in tante chiese della Diocesi, a cominciare dal Duomo di Milano. Questi momenti di intensa preghiera hanno inaugurato lo straordinario triduo che sarebbe culminato nella Santa Messa al Campo Volo di Bresso, domenica 3 giugno, presieduta dal Santo Padre, Papa Benedetto XVI. L'adorazione, guidata da mons. Silvano Provasi e da don Marco Oneta, parroco della Comunità Pastorale dell'Ascensione, si è basata su tre momenti: la vita di Gesù a Nazaret, il lavoro come risorsa della famiglia e la festa tempo del Signore, momenti con i quali si è inteso recuperare parte delle catechesi utilizzate durante l'anno per prepararsi all'Incontro Mondiale delle Famiglie. Alternando preghiera personale, canti e letture (davvero suggestivo l'Inno ufficiale dell'Incontro mondiale), sempre restando in presenza di Cristo eucaristico, la Chiesa monzese è entrata pienamente nello spirito di attenzione e di condivisione sul tema della famiglia, in piena sintonia con la Chiesa diocesana e universale. *(Guido Meregalli)*

Sabato 2 giugno. I Cresimandi a S. Siro con Papa Benedetto. Circa 30 ragazzi cresimandi della nostra Parrocchia, accompagnati dai loro genitori, dai loro padrini o dalle loro catechiste, si sono recati a San Siro per assistere al tradizionale incontro con il nostro Arcivescovo. Questa volta, però, siamo stati partico-

larmente fortunati perché è venuto anche il Papa ad incontrarci. L'incontro è stato molto coinvolgente perché l'Arcivescovo ci ha parlato dello Spirito Santo e della bellezza della vita cristiana quando si esprime in una famiglia. Sono state bellissime ed emozionanti anche le moltissime coreografie che rappresentavano il simbolo dell'incontro mondiale delle famiglie, una croce, una colomba, una rete con i pesci e tante altre coloratissime. In particolare è stato molto commovente l'arrivo del Santo Padre sulla sua papamobile, che ha fatto il giro dello stadio e ha benedetto tutti noi ragazzi. Il Papa ci ha esortato a vivere una vita santa, scegliendo in modo libero e consapevole la strada di Gesù. *(Andrea e Gioia Sorteni)*

Domenica 3 giugno. Celebrazione Eucaristica a Bresso. La nostra Parrocchia si è messa in cammino per partecipare alla Santa Messa celebrata a Bresso dal Santo Padre. Anche se non venivamo da lontano, tuttavia abbiamo cercato di vivere questo momento come un vero e proprio pellegrinaggio: un folto gruppo è partito in bicicletta alle 6, 30 del mattino, un altro gruppo, meno temerario, è partito un'ora più tardi; molti, poi, hanno preferito il treno. Tutti temevano che l'impresa fosse troppo faticosa, soprattutto per chi aveva bambini più piccoli; invece abbiamo raggiunto il luogo della celebrazione senza particolari difficoltà, grazie ad una impeccabile organizzazione. Abbiamo potuto assistere emozionati ad un evento che ci ha fatto sentire parte della storia: per noi era importante essere lì e dire al mondo che condividiamo, con le nostre scelte di vita il valore primario della famiglia e sosteniamo, con il nostro affetto, l'impegno apostolico del nostro Santo Padre. *(Gioia Sorteni)*

Fare una chiesa e fare Chiesa. Il "cantiere" Ex-Angeline

Luca Sorteni

Quando a Marzo don Silvano ha suggerito alle famiglie della parrocchia del Duomo un modo nuovo di *accogliere le famiglie di pellegrini* per l'imminente Giornata Mondiale delle Famiglie, che si sarebbe svolto a Milano di lì a pochi mesi, la risposta è stata confortante e in pochi minuti sono stati raccolti i numeri di cellulare di quasi cinquanta famiglie che si erano messe a disposizione per rendere accoglienti tre unità abitative all'interno del vecchio Convento delle Suore Angeline. Col senno di poi e sapendo bene che pochi fine settimana di lavoro insieme non sono nemmeno lontanamente paragonabili alle sfide delle prime comunità cristiane, cionondimeno pensiamo che nel fondo del nostro animo lo spirito sia stato quello di *chi si è sentito chiamato a "fare una chiesa"*, contribuendo col proprio lavoro ad un progetto più grande, con la consapevolezza che se tutti ci mettevano un piccolo contributo, insieme si poteva realizzare qualcosa di grande. Qualcuno ha detto che "la tua vita è fatta per

fare cose grandi, come gli uomini del Medioevo che vivevano nelle catapecchie e costruivano le cattedrali" e a quelle comunità corre il nostro pensiero oggi, per riscoprire, pur nel nostro piccolissimo contributo, un granello di senapa di quello spirito di allora. *La costruzione del Duomo di Milano* (per fare un esempio a noi vicino) è durata seicento anni ed è stata resa possibile, per la più parte, dalle piccole offerte donate dalla popolazione meno abbiente. Chi ne ha studiato la storia ci dice che *"all'uomo medioevale è ben chiaro come tutto concorra alla costruzione, come ogni gesto, per quanto banale o umile, nell'offerta acquista un valore eterno, così ogni bene, anche il più insignificante, serve all'edificazione della cattedrale. Ogni cosa, dentro questa prospettiva, diventava occasione di dono: il fiorino d'oro come la monetina di rame, l'anello di diamanti come il bottone in madreperla, la botte di vino come il sacco di biada, la tovaglia ricamata come il drappo logoro. Ogni dono trovava poi prontamente il suo utilizzo nel cantiere (calce, ferro, utensili), nella chiesa (paramenti sacri, arazzi e cere), tra gli operai (pane e vino) o, ancora, veniva trasformato in denaro tramite vendita all'incanto, una pubblica asta organizzata ogni giorno presso il palazzo comune nella piazza adiacente al cantiere... Ciascuno, col suo tanto o col suo niente, concorreva alle necessità della costruzione. Notai, speziali, pescatori, orefici, fornai, mugnai, macellai prestavano gratui-*



li), nella chiesa (paramenti sacri, arazzi e cere), tra gli operai (pane e vino) o, ancora, veniva trasformato in denaro tramite vendita all'incanto, una pubblica asta organizzata ogni giorno presso il palazzo comune nella piazza adiacente al cantiere... Ciascuno, col suo tanto o col suo niente, concorreva alle necessità della costruzione. Notai, speziali, pescatori, orefici, fornai, mugnai, macellai prestavano gratui-

tamente le loro braccia per scavare le fondamenta...".

"Abbiamo un sogno" aveva esordito il nostro "direttore dei lavori", Dario, nell'esporre il progetto del nostro 'cantiere' alle Angeline e, pur negli alti e bassi delle settimane di lavoro, dalla partecipazione entusiasta e numerosissimi

del primo fine settimana, ai giorni dove le dita di una mano erano troppe per contare gli "operai", per arrivare all'ultima giornata di lavoro con uno sforzo di tanti per finire, quel sogno è stato realizzato e tre famiglie provenienti dalla Bulgaria ed i loro due parroci, hanno potuto soggiornare all'ombra del Duomo e partecipare al Family2012.

Ecco pensiamo che "prestare gratuitamente le nostre braccia", genitori e figli, a volte qualche amico coinvolto dai più giovani, grandi e piccini, tutti abbiano avuto la possibilità di sperimentare "un'occasione di dono"; abbiamo scoperto le passioni ed i talenti di ciascuno. Chi è stato abile col legno, chi con le murature, chi col pennello, chi con i vetri; i più piccoli con i pennelli, che hanno messo più vernice sulle tute che sulle persiane; chi ha simpaticamente 'adottato' una ringhiera..., dalla ruggine a nuova vita. Chi, pur non avendolo mai fatto, si è addentrato nella maestria del maneggiare un rullo su un soffitto, facendo



qualche 'doccia' di tempera. Chi lavorava per ore e chi dopo pochi minuti doveva cambiare mestiere; chi è stato assiduo venendo con tutta la famiglia quasi tutti i fine settimana e chi è venuto solo una volta. Chi si è divertito, all'inizio, a demolire vecchi arredi ammalorati. Chi è venuto prima e dopo la nascita della propria bimba. Chi ha rilasciato interviste alla stampa; chi ha spazzato, chi ha lustrato ...chi ha smacchiato i 'disastri' degli improvvisati imbianchini; chi ha spostato mobili e ri-arredato le stanze; chi ha solo visitato il cantiere, facendo riposare per un momento le 'maestranze'. Le mamme che con cuscini e lenzuola hanno preparato i letti; chi ha approfittato dei trasporti straordinari in discarica, per far piazza pulita anche in oratorio; chi ha regalato materiali per la pulizia; chi ha anche solo dato un'offerta per il Family2012, contribuendo al Fondo di Accoglienza e chi ha fatto i 'banchetti' in piazza per raccogliere. Anche tutto questo è stato "fare Chiesa".

La lenta transizione allo stato adulto dei giovani

Don Enrico Rossi

Questo titolo lo trovo al n. 6 del *dossier statistico "La Famiglia a Monza"* pubblicato nel dicembre 2010 dal Comune della nostra città. Gli Autori del dossier offrono i numeri (come si fa in ogni statistica) sul lento passaggio dei giovani alla loro autonomia: neanche un terzo sono i giovani che prima dei 24 anni lasciano la propria casa; più della metà sono ancora in casa a 30 anni; dopo i trenta anni ancora non esce dalle mura domestiche un terzo di quelli che non chiamiamo più giovani, bensì uomini maturi: 35-40 anni. La statistica viene così commentata: *"I giovani rimangono più a lungo in famiglia per un maggior investimento formativo che in passato; per problemi economici che creano incertezza per il futuro (precarietà, costo delle abitazioni ed altri problemi) perché il rapporto tra genitori e figli non sono più gerarchici come in passato ed i figli possono comunque mantenere la propria autonomia in casa"*. Questo fenomeno è tipicamente italiano; sicché abbiamo visto film come *"I Vitelloni"* o *"La dolce vita"* di Fellini (siamo alla seconda metà del secolo



passato); più recentemente abbiamo udito da uomini di governo qualificare "bamboccioni" i nostri giovani; oggi si parla di rischio di una "generazione persa", ossia senza futuro. Forse non è estraneo a tutto questo quel fenomeno conosciuto come "delle tre generazioni": dopo un duro inizio dei nonni, dopo un consolidamento consistente operato dai genitori, i figli ne godono in modo non responsabile i frutti. Qui appunto si innesta l'ultima concausa detta sopra: i figli, oggi, possono mantene-

re la propria autonomia stando nella casa paterna. Autonomia significa poi "usare" la casa come albergo, avere un partner che si considera non già fidanzato, bensì "compagno o compagna" (l'hanno chiamata "convivenza all'italiana"); significa prolungare a lungo quello che si chiamava fidanzamento, anche per dieci anni e più, con il serio pericolo di sposarsi quasi "per inerzia", senza più convinzione ed entusiasmo. Se poi in età "superadulta" (così la chiamavano i Romani) due si sposano e magari attendono ancora ad avere prole, comprendiamo la corsa affannosa alla ricerca del figlio, quasi un diritto da ottenere in qualunque modo. Della legge 40 (quella sulla fecondazione assistita) si avvalgono sempre più coppie; ma si vuole andare oltre demandando alla medicina la responsabilità della generazione al di fuori dell'unione sessuale. In altre parole: il protrarsi della giovinezza nella famiglia d'origine causa a sua volta effetti indesiderati come la *denuzialità* (in dieci anni a Monza si è passati dalla celebrazione di 561 matrimoni nel 1999 a 400 nel 2009) e la *denatalità* che non permette un ricambio generazionale (questo richiederebbe 2,1 un figlio per donna in età feconda, mentre siamo solo ad 1,18). Ciò significa, come scrivevo in precedenza, il richiamo di "nuovi" da fuori: i così detti "extracomunitari" ai quali la famiglia con più figli sta a cuore come cultura propria che noi abbiamo perso.

La lenta transizione dei giovani alla propria autonomia economica e decisionale merita tuttavia un approfondimento perché essa è sì un dato della nostra società italiana, ma ha una causa più profonda *nell'intero mondo occidentale*, perché dovunque, nel "primo mondo", si costata la decadenza del matrimonio (si preferisce convivere come coppie di fatto) e la denatalità; anche se l'Italia ha su questo la maglia nera nei paesi europei. In un saggio intitolato *"Amore liquido"* (edizione Laterza 2006) il noto sociologo britannico, nato in Polonia di origine ebraica, Zigmund Barman, rileva come l'uomo di oggi (maschio e femmina) rifuggano da qualsiasi stabilità

nella relazione affettiva e sessuale e questo per timore di spendersi, ossia di donarsi tutto e sempre, quasi la paura di morire. A riassunto di un capitolo del saggio si può leggere: *“La razionalità liquida moderna raccomanda mantelline leggere e aborre le gabbie di ferro”*. Dunque l’amore tra l’uomo e la donna è “mantellina leggera” che si può smettere a piacere. Lo scritto di Bauman è impietoso là dove considera gli amori nati al computer (io ho incontrato casi simili!) che alla fine, con un tasto, si possono cancellare. L’Autore critica questa cultura e la dice figlia del consumismo e della paura; “liquido” è opposto a solido e duraturo; si è anche usato l’aggettivo “debole” (l’italiano Vattimo): pensiero debole, matrimonio debole, istruzione debole... Bauman, in un intervento su “Avvenire” di qualche anno fa (era il 20 aprile 2007 quando stava per uscire un suo nuovo libro “Inferno e utopia del mondo liquido”) parlava pure di “Povertà liquida” dove la globalizzazione per i popoli più deboli significa trovarsi di fronte a forze che non controllano e non capiscono e dove opera ancora l’insicurezza di chi la infligge e di chi la subisce. La disuguaglianza tra sud e nord del mondo è accumulo di contraddizioni pronte a deflagrare.

Qui io scrivo da cristiano a cristiani e mi domando: non è che questi fenomeni siano *conseguenza dalla perdita di Dio e della speranza alla quale siamo stati chiamati?* L’assenza di Dio porta all’exasperato tentativo di bastare a se stessi, ignorando la relazione fraterna che ci accomuna; per quanto concerne il rapporto uomo-donna, la dimenticanza di Dio chiude nella propria individuale libertà erigendola ad un idolo per il quale (accompagnati dalla Legge dello Stato) tutto si sacrifica, anche la responsabilità verso il partner e verso i minori. Aggiungo che quello che viene chiamato “amore liquido” o “pensiero debole” dai filosofi, nel linguaggio cristiano coincide (almeno in parte) a quel *relativismo* di cui Papa Benedetto non ha mai smesso di parlare per confutarlo. L’espressione “relativismo” significa assenza di qualunque certezza; così mostrò di essere Pilato quan-

do Gesù gli disse che lui era venuto *“per rendere testimonianza alla verità”* ed il procuratore romano esclamò: *“cosa è la verità?”*. A me sembra di vederlo, Pilato, con una smorfia in viso e dare una scrollatina di spalle (leggi Giovanni al cap. 18). Questo scetticismo, l’assenza di certezza, alla fine è rifiuto della verità che è Dio. Mi ha sorpreso la prima lettera enciclica di Papa Benedetto XVI intitolata “Deus Caritas est” (Dio è Amore) là dove, dal Dio unico deduce la unità del matrimonio; e, quando parla del Dio – Amore, fa risalire a quella fonte l’amore tra l’uomo e la donna.

Benedetto XVI è venuto a Milano per tre giorni all’incontro mondiale delle famiglie; ha visto tante persone, una folla di ogni lingua e potremo ripensare insieme le sue parole. La sua mite figura di Pastore ha richiamato, ancora una volta, a verità fondanti che la gente pensa di conoscere ma delle quali non comprende appieno le conseguenze pratiche. L’insegnamento primo è la *conversione a Dio*: è lui il Dio-Roccia. Così fu chiamato nella Bibbia dai popoli nomadi che, in un deserto dove tutto si muove, la roccia sta ferma, punto di memoria e di orientamento. Mi vengono in mente le parole di un salmo assai bello che due magistrati (lui e lei) mi confidarono di recitare ogni sera, il salmo 17, che inizia così: *“Ti amo, Signore mia forza, Signore mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe in cui mi rifugio, mio scudo, mia potente salvezza, mio baluardo...”*.

Ritornare alla preghiera, credere nel Dio che salva, che da Lui veniamo ed a Lui torniamo, *essere certi della speranza* che è in noi: tutto questo ci libera dal timore di promettere quello che solo Lui può donarci di mantenere, cioè dare tutto e per sempre. Il cristiano diventa pertanto il vero uomo libero, può disporre di se stesso, diventa capace di amare e di decidere consapevolmente, di far dono di sé (*come il chicco di grano*, direbbe il Vangelo); anche nel matrimonio la decisione sarà un donarsi interamente e per sempre reciproco così da perpetuare nel mondo l’amore stesso del Creatore e quel sorriso ineffabile dei bimbi che sono la nostra profezia.

Artisti in fasce per una comunità che cresce...

Francesca Corsi Castillo

Anche quest'anno, per la sensibilità e disponibilità di alcune giovani mamme La parrocchia ha potuto riproporre l'attività "Artisti in fasce, per una comunità che cresce". Sono incontri che scaturiscono da un **progetto più ampio** iniziato nel 2010, da Alice Pessina, ostetrica e mamma di 5 figli, con la forte volontà di offrire, all'interno delle proposte formative dell'Oratorio, uno spazio fisico di ritrovo e di condivisione per mamme (ma anche nonni, baby sitter...) con i loro bambini, da 0 ai 5 anni. Uno spazio "contenitivo" dove si possano rendere espliciti dei bisogni, trovare insieme delle risorse e crescere nella relazione educativa anche attraverso musica, coccole, e colore... ma anche evidenziando l'importanza e la necessità di crescere nella vita di comunità.

Questo progetto, che ha coinvolto altre figure professionali, una musicologa e 2 educatrici con attenzione ad arte e colore, è stato finanziato per il primo anno dalla Fondazione di Monza e Brianza, e da allora è emerso il desiderio e la volontà di non fermarsi.

Dalla disponibilità di Alice e dal desiderio di alcune mamme che hanno

partecipato ai laboratori di "Coccole sonore", è nato MAM. Per tutto l'anno, il venerdì mattina, dalle 10,30 alle



12, un gruppo di mamme con i loro piccoli, si sono ritrovate per "chiacchierare" in modo costruttivo in compagnia di un'ostetrica. Inoltre si sono svolti due laboratori di "Coccole sonore", e tre di "Giochiamo con il colore", in cui i bambini sono i veri protagonisti: si canta coccolando, accrescendo quel legame unico tra mamma e figlio per la prima tipologia. Si raccontano storie sui colori, tra canti, giochi a tema, attività ludiche e sperimentazioni tattili, arrivando a fare esperienze coloristiche - sensoriali per la seconda tipologia. Non dimenticando, ancora una volta, chi li accompagna: a tutti viene data la possibilità di incontrarsi, confrontarsi e crescere insieme.



La S. Messa di Prima Comunione e...



Finalmente è giovedì, non uno dei soliti, ma il giovedì tanto atteso, tanto preparato, tanto sognato, è il 3 maggio! La giornata scorre veloce e il pensiero è fisso su di loro: i ragazzi della 4° elementare, i 74 della Comunione. Alle 18 il cortile dell'oratorio brulica di persone: i ragazzi con i loro genitori sono felici ed inquieti. Entriamo in Duomo, davanti al Battistero don Silvano invita a rinnovare le promesse battesimali e ci benedice l'acqua che purifica e rigenera. Ora i genitori aiutano i loro figli ad indossare la veste bianca, proprio come qualche anno prima, quando, con un'altra veste bianca, li hanno affidati all'amore del Padre che col Battesimo li ha accolti nella comunità dei suoi figli. Attraversano la lunga navata centrale; ad aspettarli sulla soglia della cripta don Silvano che li chiama per nome e consegna loro la croce di legno, segno della nostra fede e dell'amore di Cristo per noi. In cripta una catechista assegna ad ognuno di loro un posto, il 'proprio' posto intorno alla Mensa. La celebrazione inizia. Eccoli lì i nostri ragazzi, tutti insieme,

me, tutti uguali in dignità con la veste bianca, ma tutti profondamente diversi, rapiti, attenti a non perdere nulla di quel momento unico di incontro con il Signore della loro vita. Come poter spiegare lo stupore dei loro volti, la voce tremante nel dire "amen", i loro sorrisi, la profondità del loro raccoglimento in preghiera e il loro gioioso canto corale? Forse però è bastato vederli uscire radiosi della cripta per comprendere che il "miracolo" era avvenuto. Festanti e ancora commossi si precipitano fuori e cercano i loro genitori semplicemente per dire "è stato bellissimo!". Vedendo la luce nei loro sguardi e le loro voci che annunciano: "Abbiamo incontrato il Signore", una preghiera mi sale alle labbra "Signore sono tuoi, possano sempre rimanere in Te!".

(Sabrina Rossi)

Mons. Severino Pagani ha incontrato inizialmente i nostri 75 ragazzi e ragazze in cripta ed ha subito cercato di leggere nei loro volti, al di là della naturale emozione, i segni che esprimono il desiderio e la disponibilità ad accogliere un dono, anzi la pienezza dei doni. Il cammino dalla cripta all'altare ha voluto simbolizzare il cammino dell'Iniziazione Cristiana, cammino personale e comunitario, sempre accompagnati da qualcuno che ci vuole bene, segno della presenza costante di Gesù, con la sua Parola ed i suoi doni, le sue richieste ed il suo perdono, la sua Grazia ed il desiderio di rendere sempre più forte la nostra libertà, sempre più generoso il nostro cuore e sempre più ricca di sapienza e grazia la nostra vita. Ogni Cresimando ha risposto "Eccomi" quando sentiva il proprio nome risuonare sotto le volte del nostro Duomo. Auguriamo a tutti di poter sempre rispondere così nella vita, tutte le volte che il Signore chiederà loro di esser pietre vive nella Chiesa ed in ogni ambiente di vita.

(Le catechiste)



Incontro Mondiale delle Famiglie





La celebrazione della S. Cresima

Mons. Severino Pagani ha incontrato inizialmente i nostri 75 ragazzi e ragazze in cripta ed ha subito cercato di leggere nei loro volti, al di là della naturale emozione, i segni che esprimono il desiderio e la disponibilità ad accogliere un dono, anzi la pienezza dei doni. Il cammino dalla cripta all'altare ha voluto simbolizzare il cammino dell'Iniziazione Cristiana, cammino personale e comunitario, sempre accompagnati da qualcuno che ci vuole bene, segno della presenza costante di Gesù, con la sua Parola ed i suoi doni, le sue richieste ed il suo perdono, la sua Grazia ed il desiderio di rendere sempre più forte la nostra libertà, sempre più generoso il nostro cuore e sempre più ricca di sapienza e grazia la nostra vita. Ogni Cresimando ha risposto "Eccomi" quando sentiva il proprio nome risuonare sotto le volte del nostro Duomo. Auguriamo a tutti di poter sempre rispondere così nella vita, tutte le volte che il Signore chiederà loro di esser pietre vive nella Chiesa ed in ogni ambiente di vita.

(Le catechiste)



Oratorio Estivo

Simone Redaelli

All'avvicinarsi dell'estate la vita dell'oratorio inizia a risuonare di pensieri, aspettative, parole e suggestioni che, in modo sempre più incalzante, richiamano a quella realtà intensa e coinvolgente che è l'Oratorio Estivo. Iniziano dunque ad apparire manifesti, a girare volantini, a vedersi gruppi di adolescenti che si riuniscono ad orari strani per apparecchiare scenografie, preparare giochi, provare balli, accordarsi sul lavoro comune.; tutto in vista delle tanto attese quattro settimane che anche quest'anno, finalmente, sono infine arrivate!

Dall'11 giugno al 6 luglio, dal lunedì al venerdì, bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni vivranno tutti insieme questa immane esperienza offerta dalla nostra parrocchia dove, al tempo riservato classici giochi spontanei e organizzati, si affiancano i rituali aggregativi, i momenti di preghiera insieme, i laboratori artistici, musicali e sportivi, le storie, le gite all'insegna della natura e dello svago. Il tema che quest'anno ci è stato suggerito dalla Fondazione degli Oratori Milanesi è introdotto dallo slogan: *"Pass Par Tù: di soltanto una a parola"*, un titolo che contiene un gioco di parole: una parola che è una chiave che apre tutte le porte ma anche un mezzo per lanciarsi verso il prossimo. Pass Par Tù vuole infatti approfondire, attraverso i giochi, i momenti di riflessione, le attività svolte insieme in queste settimane, l'importanza delle parole, come mezzo per incontrarsi con un

"tu" di cui tutti abbiamo bisogno; parole che creano un contatto, nel bene e nel male, e che, se trasformate in azioni veramente e concretamente vissute con



gli altri e per gli altri, ci permettono di arricchire il bagaglio della vita. Ci attende dunque un'estate molto dinamica dove *ogni giornata sarà caratterizzata da una "parola chiave"*, un verbo che suggerisce una relazione: donare, promettere, ricordare, salutare, ecc. che andremo ad indagare a partire dalla nostra esperienza concreta e dagli insegnamenti del Vangelo, per cercare insieme di capirne il senso e trarne così lezioni di vita. Organizzare e mettere in pratica una realtà così impegnativa è certamente difficile per me, alla mia prima esperienza di Oratorio Estivo, soprattutto per la grande quantità di cose a cui pensare, talvolta da compiere contemporaneamente, e al gran numero di persone coinvolte, ciascuna con il suo stile, le sue esigenze, i suoi desideri e le diverse aspettative. Il rischio di ritrovarsi a che fare con stanchezza, smarrimento e confusione è sempre alto, ma per fortuna quest'anno la gestio-



adulti, “reclutati” attraverso il passaparola, si è offerta di vigilare costantemente, attraverso un sistema di turni, sui locali dell’oratorio, sempre disponibile a fornire una presenza sicura, un aiuto in segreteria, un efficace servizio mensa e a dare una mano in caso di necessità o di difficoltà organizzative. L’Oratorio Estivo è dunque iniziato e ci apre le porte al suo carico di difficoltà, imprevisti, tensioni, ma anche gioia, soddisfazione, momenti indimenticabili di vita, gioco e lavoro insieme. Confidando nel Buon Pastore, sempre presente dove ci si riunisce nel Suo nome.

ne delle attività è supportata da un *ben nutrito gruppo di volontari adolescenti*, decisi a portare avanti con gioia e impegno questo servizio, ciascuno secondo la propria vocazione e il proprio ruolo: dai capitani e dagli animatori delle squadre, agli esperti del materiale, ai maestri dei giochi e delle danze, a coloro che organizzano i laboratori o che si prestano per aiutare con lavori ed incarichi manuali, a chi infine è designato per accogliere i bimbi più piccoli per meglio ambientarli in questo contesto per alcuni assolutamente nuovo.

Parallelamente, una *generosa squadra di*



Incontro Mondiale delle Famiglie: chi ha ospitato racconta...

Ospiti dalla Guyana inglese. Ci era stato raccomandato di “aprire le porte di casa ma soprattutto le porte del cuore” e così abbiamo provato a fare. Come spesso avviene, i programmi di Dio differiscono dai nostri così, quando uno vorrebbe essere “perfetto”, si ritrova magari stanco, perché è un periodo in cui il proprio figlio di 2 anni non dorme la notte, o stressato per una consegna importante di lavoro. Così è successo a noi. Ma è anche questo il bello. Non sapevamo chi sarebbe arrivato e non sapevamo come sarebbe stato accoglierli, abbiamo accettato entrambi con fiducia. È arrivata una coppia di qualche anno più di noi, della Guyana inglese, molto “occidentale” per essere sudamericana e, oserei dire, molto “nordica” – con la nostra accezione di “nordico”, essendo noi torinesi, da poco trasferiti a Monza, che - si sa - non sono proprio famosi per essere espansivi! Ci siamo trovati subito bene. Rolita ha fatto subito amicizia con Andrea, che la capiva nonostante gli parlasse in inglese e le manifestava molto entusiasmo per la pappa che stava mangiando quando sono arrivati, il giovedì sera. Andrew lavora nel supermercato di famiglia (sono 7 fratelli, mentre Rolita – e se ne dispiace – è figlia unica) e la moglie lo aiuta. Entrambi sono ministri dell’Eucarestia e mettono i loro talenti a disposizione della comunità di cui fanno parte, dal suonare la chitarra alle feste a rammendare i vestiti a chi ne ha bisogno. I loro racconti son stati per noi una bella lezione sulla partecipazione attiva alla vita della Chiesa da parte dei laici. Il venerdì hanno seguito con vivo interesse la terza giornata del convegno e hanno incontrato il loro vescovo, del quale parlano con reverenza e affetto. Purtroppo non abbiamo partecipato agli eventi del weekend insie-

me ma ci siamo mandati reciprocamente preghiere gli uni dalla veglia e gli altri dalla Messa. Per loro incontrare il Papa e vedere l’Italia è stato un sogno, il regalo per il loro ottavo anniversario di nozze festeggiato poco prima: quale migliore occasione per partecipare all’Incontro Mondiale delle Famiglie?

(Famiglia Bosso - Borravichio)

Dal Perù con Amore. Karen e Said sono venuti dal Perù con i loro bimbi per vedere il Papa. Seduti al tavolo della cucina - ma per i bambini è un continuo muoversi ed alzarsi, curiosi di tutto - parlano con allegria della loro vita e del loro viaggio, volevano farlo tutti insieme, i bambini hanno saltato la scuola, hanno venduto la macchina... ma tanto la usavamo poco e poi si vedrà... la nostra è una famiglia devota, mio fratello è sacerdote, prima era un calciatore, una promessa della nazionale, a mio padre brillavano gli occhi al pensiero dei soldi... Ma Qualcuno aveva già scelto per lui un’altra strada. Parlano, parlano, parlano e sorridono, la voce e gli occhi sono di persone serene. Per tre sere tornano a mezzanotte, per alzarsi presto il giorno dopo: sempre sorridenti, mai di fretta. Infine ci salutano, tutti con l’identica felpa con la scritta “Italia”, e l’ultimo sorriso di gioiosa e sorpresa gratitudine è del piccolo Matteo, che dopo aver chiesto tre biscotti al cioccolato per il viaggio “muy ricos!” - riceve il sacchetto intero. Ripensiamo a quei giorni: la nostra casa, i nostri ritmi... tutto sottosopra, enorme la nostra fatica, altissimo lo stress nel tentativo di gestire tempi ed organizzazione di una famiglia che invece proseguiva con i tempi e i modi del suo Sudamerica, ma si appoggiava a noi in tutto, come un piccolo alla sua mamma per muovere i primi passi.

Eppure, pur nella fatica, che gioia sentirsi dire da Karen che siamo stati una “grande Gracia de Dios” e che “Don de Dios” averci incontrato ed aver ricevuto la nostra ospitalità! Allora è proprio vero, anche noi abbiamo dato il nostro piccolo contributo a questo toccante VII Incontro Mondiale delle Famiglie. E questa gratificante certezza, l’aver potuto ospitare e aver avuto la forza di fare questa fatica, non sono forse un Dono grande quanto l’aver ricevuto ospitalità?

(Paolo e Giovanna Canali)

Una grande festa. Accogliere è una festa: così abbiamo vissuto l’accoglienza dei quattro amici di Parma e, inaspettato, il loro parroco don Giuseppe (subito soprannominato don Beppe); facendo spazio nella nostra casa, ma soprattutto nel nostro cuore. Grazie a questo abbiamo potuto condividere con gioia un’esperienza veramente unica con dei cari amici, e anche con un sacerdote, che forse in una Giornata delle Famiglie potrebbe sembrare un intruso, ma che in realtà è stata una ricchezza. La sua presenza ci ha ricordato che lo sguardo al fare quotidiano, dovrebbe essere capace di andare oltre e saper riconoscere che a volte fidarsi della presenza di Dio nella nostra vita renderebbe meno affannoso e più sereno il nostro presente. Speriamo che la sua presenza tra noi, gli abbia dato modo di comprendere la quotidianità familiare, gli impegni, le fatiche e gli incastri che ogni giorno si devono affrontare. Per questa grande festa dobbiamo anche ringraziare i figli grandi, perché prendendosi cura dei piccoli, ci hanno permesso di vivere il pomeriggio del sabato in tutta tranquillità così, dopo una bella pedalata (in realtà sembrava una tappa del giro d’Italia: Pietro e don

Beppe... gareggiavano) ci siamo ritrovati in mezzo ad una folla di famiglie in un clima di festa, festa vera con canti, chitarre, violini, nacchere, per un attimo ci siamo sentiti più giovani di 29 anni... Era il 1983 quando papa Giovanni Paolo II venne a Monza. Veramente meraviglioso il nostro Papa che è Padre e Pastore, e che non appena inizia a parlare compensa la sua fragilità fisica con profonde osservazioni. Si rivolge a noi coppie e soprattutto ai fidanzati parlando dell’episodio di Cana e riferendosi al matrimonio ha affermato come lo stare insieme per sempre sia un costante esercizio di volontà e come il primo vino sia inebriante, ma come il secondo, purificato dalle fatiche e dalle sofferenze e accompagnato dalla presenza di Cristo, sia il più buono. Altro momento intenso e gioioso è stato quello della partenza all’alba di domenica, questa volta con tutti i figli, per andare sempre in bici con il gruppo della parrocchia, alla Santa Messa. Anche in questa occasione il Papa ha saputo essere vicino a tutte le famiglie presenti, e ha invitato noi genitori a trasmettere ai figli le vere ragioni del vivere, prospettando loro mete alte, sostenuti dalla consapevolezza che nel nostro cammino spesso controcorrente, non siamo soli, ma facciamo parte della Chiesa Universale. Con questo impegnativo ed entusiasmante compito, siamo tornati velocemente a casa, con l’ansia di una partita di basket che andava assolutamente giocata. Dopo aver pranzato tutti insieme ed esserci scambiati le varie impressioni sulla mattinata, ci siamo salutati, don Beppe doveva celebrare Messa alle 18, Tommaso doveva giocare la sua partita... Certamente queste giornate di incontro e condivisione non rimarranno senza frutto!

(Milena e Pietro Caralli)

La curiosità di una bambina, la risposta del Papa, il commento di un papà

La curiosità di una bambina CAT TIEN (bambina dal Vietnam):

Ciao, Papa. Sono Cat Tien, vengo dal Vietnam. Ho sette anni e ti voglio presentare la mia famiglia. Lui è il mio papà, Dan e la mia mamma si chiama Tao, e lui è il mio fratellino Binh. Mi piacerebbe tanto sapere qualcosa della tua famiglia e di quando eri piccolo come me...

La risposta del Papa

Grazie, carissima, e ai genitori: grazie di cuore. Allora, hai chiesto come sono i ricordi della mia famiglia: sarebbero tanti! Volevo dire solo poche cose. Il punto essenziale per la famiglia era per noi sempre la domenica, ma la domenica cominciava già il sabato pomeriggio. Il padre ci diceva le letture, le letture della domenica, da un libro molto diffuso in quel tempo in Germania, dove erano anche spie-

cielo. E poi a casa era importante, naturalmente, il grande pranzo insieme. E poi abbiamo cantato molto: mio fratello è un grande musicista, ha fatto delle composizioni già da ragazzo per noi tutti, così tutta la famiglia cantava. Il papà suonava la cetra e cantava; sono momenti indimenticabili. Poi, naturalmente, abbiamo fatto insieme viaggi, camminate; eravamo vicino ad un bosco e così camminare nei boschi era una cosa molto bella: avventure, giochi eccetera. In una parola, eravamo un cuore e un'anima sola, con tante esperienze comuni, anche in tempi molto difficili, perché era il tempo della guerra, prima della dittatura, poi della povertà. Ma questo amore reciproco che c'era tra di noi, questa gioia anche per cose semplici era forte e così si potevano superare e sopportare anche queste cose. Mi sembra che questo fosse molto importante: che

anche cose piccole hanno dato gioia, perché così si esprimeva il cuore dell'altro. E così siamo cresciuti nella certezza che è buono essere un uomo, perché vedevamo che la bontà di Dio si rifletteva nei genitori e nei fratelli. E, per dire la verità, se cerco di immaginare un po' come sarà in Paradiso, mi sembra sempre il tempo della mia giovinezza, della mia infanzia. Così, in questo contesto di fiducia, di gioia e di amore



gati i testi. Così cominciava la domenica: entravamo già nella liturgia, in atmosfera di gioia. Il giorno dopo andavamo a Messa. Io sono di casa vicino a Salisburgo, quindi abbiamo avuto molta musica – Mozart, Schubert, Haydn – e quando cominciava il *Kyrie* era come se si aprisse il

eravamo felici e penso che in Paradiso dovrebbe essere simile a come era nella mia gioventù. In questo senso spero di andare «a casa», andando verso l'«altra parte del mondo».

Il commento di un papà. Questa sera, ad-

dormentando Francesco, il mio secondo figlio, ho ripensato agli splendidi giorni appena conclusi di incontro del Papa con le famiglie del mondo. In particolare *alla "Festa delle Testimonianze" di sabato sera*. Davvero colpisce vedere come questo nostro anziano Papa, che ingiustamente più volte è stato visto come un uomo del passato, un conservatore, in realtà senza alcuna riserva si metta a rispondere davanti a migliaia di persone alle domande semplici delle famiglie di tutto il mondo. E di come cerchi di parlare al cuore degli ascoltatori, nell'unico modo realmente interessante: partendo dall'esperienza reale. Di più! Dando testimonianza della sua vita. Tante volte, ascoltando Benedetto XVI mi ha provocato il suo modo di proporre e vivere l'esperienza della fede: la centralità della ragione. Un po' come un "ingegnere" della fede, ma con il calore di un vero Padre. Ogni volta che spiega un brano evangelico, o che racconta la vita di un santo (catechesi del mercoledì), e per qualunque tematica affronti, sempre mi colpisce la profonda "ragionevolezza" di quello che dice. Il discorso fluisce in modo lineare, e sempre vi è una dovizia di "ragioni" che aiutano a comprendere ogni aspetto della fede. Così più volte mi sono chiesto da dove venisse questa saldezza. Ieri sera, alla veglia con le famiglie, credo di aver capito un po' di più, quando la bambina del Vietnam ha chiesto al Papa di raccontargli qualcosa della sua famiglia e della sua infanzia.

È vero che non basta una famiglia santa a generare un "io" radicato nella fede, è vero che tanti santi al contrario sono venuti da famiglie disastrose e talora lontane dalla fede, perché l'incontro con Cristo non è dettato dai nostri antecedenti biologici e psicologici e viceversa la maturità dell'esperienza cristiana non è l'esito scontato di una buona educazione. Ma come non riconoscere nei brevi cenni che Bene-

detto XVI ha fatto della sua infanzia la radice di una fede ricca di ragioni adeguate? Il "punto essenziale" era la *centralità della domenica*, con il racconto che *il papà faceva delle letture* e dentro un'atmosfera di gioia, nella ricchezza della musica di Salisburgo. È la festa della resurrezione di Cristo! Da cui promana la Chiesa e la comunionalità. Infatti il secondo punto che ricorda Benedetto XVI è *"il grande pranzo insieme"*. E poi un'educazione a vivere appieno l'esperienza del reale, con tutto il bello che ha in sé: *"abbiamo cantato molto"*, *"abbiamo fatto insieme viaggi, camminate"*, *"avventure, giochi eccetera"*. Quarto punto, *l'esperienza dell'unità*: la famiglia non è un insieme di io, ma si riconosce in una radice unitaria, è un noi: *"eravamo un cuore ed un'anima sola"*. Da questo la capacità di superare e sopportare tutte le cose (da soli non ce la si fa!) e la capacità di gioire delle piccole cose (nella certezza di un grande amore anche il più piccolo segno è fonte di gioia, perché manifestazione del tutto). Ed ecco allora l'esito di questa educazione: *"È buono essere un uomo, perché vedevamo che la bontà di Dio si rifletteva nei genitori e nei fratelli"*: solo chi ha conosciuto Dio ama fino in fondo sé stesso. Ecco allora il quinto ed ultimo punto: il Paradiso in terra. È l'esperienza del *centuplo quaggiù*: *"In questo contesto di fiducia, di gioia e di amore eravamo felici e penso che in Paradiso dovrebbe essere simile a come era nella mia gioventù"*.

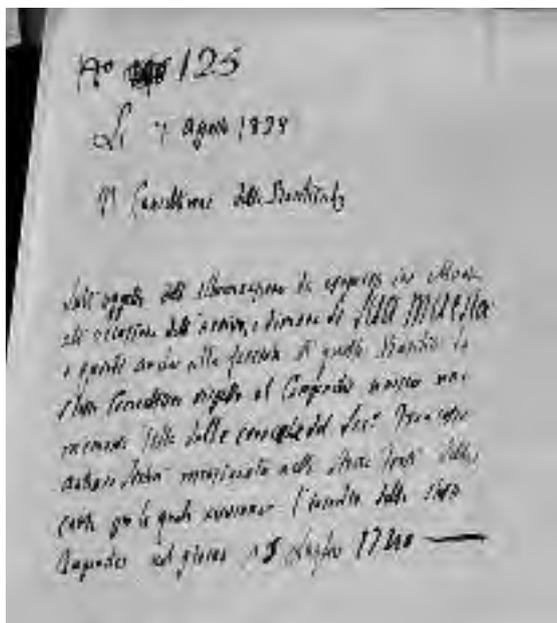
Questa sera, mentre cantavo la ninna nanna a Francesco (un anno e mezzo) e mia moglie a Giovanni (quasi tre anni), pensavo ai ricordi di Benedetto XVI e pensavo che, pur con tutti i limiti che abbiamo, desideriamo questo per i nostri figli: che possano vivere adesso l'esperienza del Paradiso in terra, del centuplo quaggiù, che solo l'unità in Cristo rende presente.

(Alfredo Corticelli)

Fuoco e fiamme... nella fede

Giovanni Confalonieri

Molti documenti presenti nell'archivio parrocchiale ci riferiscono dello spaventoso *incendio che nel 1740 distrusse la parte sommitale del campanile del Duomo* (castello delle campane e cupola col crocefisso). Può essere interessante rileggere il fatto attraverso alcuni brani del resoconto che, circa un secolo dopo (7 agosto 1838), ne fece il Cancelliere della Basilica, rifacendosi a documenti e rendiconti dell'epoca, in particolare la relazione del Sirtori. L'impressione per quell'incendio, ancora viva nel ricordo dei monzesi, era richiamata per evitare il coinvolgimento del campanile e della facciata del Duomo nella realizzazione delle luminarie e fuochi artificiali proposti per festeggiare l'incoronazione di sua maestà l'Imperatore Ferdinando I a Milano (con la nostra Corona Ferrea).



L'incendio

“Ad una mezz'ora di notte (circa le 9 di sera) del giorno 23 Luglio 1740, essendosi portato un certo Gio. Battista Diamante, di nazione Fiorentino, di poco tempo abitante in Monza, sopra la torre del Campanile a cui erasi data l'incombenza di certi fuochi artifi-

ciali [...] quando che si era già stabilito di non fare alcun fuoco sopra detta torre e seratosi dentro accese certe pignate di bittume sopra detta torre in vicinanza della cupola coperta di lastre di piombo, come pure era il torrino in cima che sosteneva la gran croce inalberata. Ciò eseguito essendovi dell'aria, che spirava dalla parte di oriente, e da quella parte s'accese un gran fuoco causato da quelle pignate poste in troppa vicinanza di detta cupola ed ecco, che in un momento s'attacca il fuoco a tutta la cupola che s'accese. Quando ferocemente col soffio della già menzionata aria che era pure diventata più gagliarda, fece comparire l'inferno a mezzo cielo e sommo dolore e pianto e rammarico nel cuore dei Monzesi. Dilatatesi in un momento le fiamme, a quali in alcun modo si poteva dare riparo, avvenne in seguito che cadendo i pezzi dei travi infuocati sopra il castello delle campane in poco tempo s'accese anche in esso un fuoco tale, che passando al pavimento del suolo che sosteneva detto castello ardendo più ferocemente sui grossi travi, che lo sostenevano, ecco che in termine di tre ore il tutto fu dal fuoco distrutto cadendo tutte le cinque campane dentro di detto campanile sull'ultima volta, queste si sono poi trovate tutte infrante a riserva della terza, il di cui nome era S. Gerardo, la quale fu trovata illesa ma dava un suono tetro. Tale spettacolo spaventoso recava gran terrore a tutta Monza, ma molto più alli circonvicini abitatori della torre, poiché le grosse scintille ed i pezzi di fuoco accesi, che si spaccavano dai travi, di detta cupola portati dall'aria cadevano sopra le case ivi annessi facevano gelare di spavento gli abitanti [...]

La fede opera miracoli

“Accorso Mons. Arciprete quasi sul principio dell'incendio vedendo che rimedio umano non poteva giovare per acquetare l'inferocito fuoco, ricorse alle spirituali e levato il busto del Santo Precursore Giovanni Battista, portandolo in su la piazza con lumi e torce, con

quello diede la santa benedizione al fuoco ed ivi fermatosi diverse preghiere facevansi a Dio, ed al Santo Precursore accompagnate pure dal popolo ivi presente, e di tempo in tempo si davano benedizioni”.

Il busto reliquario di San Giovanni Battista portato in processione ottenendone l’efficace protezione.

“Si diede pure anche dal Signor Canonico Oltolina al detto incendio la benedizione col SS. Sacramento ed in chiesa si facevano molte orazioni davanti lo stesso esposto, poiché temendosi la caduta di detta cupola del campanile o sopra la chiesa o sopra il cimiterino della medesima e sulle case e negozi vicini [...]. Quand’ecco alzandosi nuovamente il Sagro busto di S. Giovanni Battista, accompagnato con pianti e con grida di misericordia e pietà dal popolo e dandosi di nuovo la Santa Benedizione verso l’incendio, la detta Cupola cadde verso la piazza con ferri, travi, croce, tutti infuocati e, portando seco anche una delle fiamme in pietra con suo piedestallo situato alla sinistra di detta torre verso la piazza con gran strepito rumore e fracasso dilatando e facendo correre per tutta la piazza pezzi di travi, lastre di rame, carboni accesi e ferramenti tutti infuocati, ed ecco che il maggior male che si temeva sfogò su la nuda terra senza danno d’alcun particolare, e senza maggior danno della chiesa, e fra tanti operai accorsivi per riparare alla fatal disgrazia, ne pure uno si fece un minimo male.”

Le cronache del tempo ricordano anche come fu murata, correndo seri rischi, la porta di comunicazione del campanile con il Duomo, per evitare che, crollando il voltino interno del campanile sotto l’esorbitante peso dei fiammeggianti detriti, il fuoco entrasse in chiesa; nell’emergenza il tesoro ed i più importanti manoscritti furono frettolosamente trasferiti in sacchi nella casa del Canonico Caronni. Si ricorda anche che il fumo du-

rò per molto tempo (da 1 a 2 settimane secondo le varie fonti) uscendo da metà campanile.



La ricostruzione

L’opera di ricostruzione iniziò praticamente subito, con l’ardente concorso di tutta la cittadinanza, che vi partecipò come meglio potè, mentre la Fabbriceria e il “Consiglio dei sessanta Decurioni della città di Monza” si attivavano per reperire i mezzi e coordinare le azioni. Varie furono le modalità di contribuzione, dalle più semplici offerte individuali, ad apporti più specifici, come ad esempio quello di tal Ruggeri che offrì, in un suo capannone in Porta Lodi, l’allocazione delle fornaci per la fusione delle campane, dando vitto ed alloggio agli operai del fonditore Bartolomeo Buzzi. Tale fu la partecipazione e la spinta del popolo e delle istituzioni monzesi, che “... fatti i conti si è stati senza campane mesi 10 e giorni 15 dal dì della disgrazia successa del fuoco che ha abbruciato le campane, cioè fino a questo 15 Giugno 1741... ”.

Il richiamo

Erano evidentemente altri tempi, ed anche altri tipi d’impegno (noi siamo stati 10 anni senza campane, per il consolidamento del campanile, e forse qualche cosa è ancora da pagare...); ma dobbiamo dire che tante sono le esigenze di interventi per conservare il nostro patrimonio storico e che, bene o male, quando necessita, i monzesi non si tirano indietro, anche se non esprimono più la tempestività che gli antenati del XVIII secolo dimostrarono. L’occasione per verificarci è il programmato restauro della facciata del Duomo. Per quanto tempo dovrà restare mascherata dai pannelli protettivi?

L'Altare Maggiore:

obiettivi dell'intervento e progetto dell'adeguamento liturgico

Arch. Gianluca Gatto

La forte connotazione dell'apparato dell'altare Maggiore, ma anche dell'intera Basilica, sia dal punto di vista architettonico che iconografico ha indirizzato il progetto verso un naturale rispetto dell'"esistente" proponendo interventi mirati e discreti sia per uso dei materiali sia per impronta stilistica. Gli interventi e gli *adeguamenti di carattere provvisorio* susseguitesi negli ultimi decenni sul presbiterio hanno reso necessario un intervento di ricucitura con l'esistente; ricucitura che, per caratteristiche intrinseche, potesse rispondere ad esigenze liturgiche ormai consolidate pur rimanendo riconoscibile e organica rispetto al costruito.

A tal fine *il progetto* prevede la rimozione della moquette rossa a ridosso dell'Altare dell'Appiani, della pedana lignea con gradini incorporati rivestita della stessa moquette, della chiusura con malta cementizia realizzata a chiudere il vuoto lasciato dalla balaustra rimossa e della mensa lignea attuale. Gli interventi proposti a colmare le lacune rese visibili dalle rimozioni suddette si prefiggono di dare soluzione di continuità alla pavimentazione settecentesca esistente sfruttando opportunamente le cornici in "marmo" rosso broccatello d'Arzo già presenti che avranno così anche la funzione di individuare i nuovi interventi. Nello specifico il progetto prevede:

una *pavimentazione* policroma a casellario realizzata con marmi della stessa provenienza degli esistenti e con il medesimo disegno a completare la lacuna costituitasi dopo la riduzione della gradinata presso l'altare dell'Appiani;

un *ampliamento del presbiterio* di poco meno di 1mt con la costituzione di uno spazio funzionale necessario alle celebrazioni liturgiche davanti alla posizione della nuova mensa. Lo stesso sarà ri-

vestito con una pavimentazione policroma a casellario realizzata con marmi della stessa provenienza degli esistenti e con il medesimo disegno e sarà completato dallo spostamento dei tre gradini esistenti. Celata dall'avanzamento della pavimentazione del presbiterio un'adeguata opera di consolidamento statico eviterà ulteriori aggravii sulle volte esistenti dello scurolo;

realizzazione di una *nuova mensa eucaristica* che, come da richiesta della Committenza, accolga, protegga e restituisca al meglio mediante opportuna illuminazione, il Paliotto in argento e pietre preziose di Borgino dal Pozzo del 1346.

La stessa è prevista in marmo Bardiglio Imperiale di Carrara, materiale già presente sul fronte principale dell'altare dell'Appiani. Mediante un motivo a scalare realizzato in marmo in corrispondenza dei due lati corti della stessa mensa, è stato possibile disporre in maniera protetta ed arretrata il Paliotto ottenendo anche la profondità utile e funzionale per la sua corretta illuminazione. Diviene indispensabile, considerata l'altezza della nuova Mensa, l'utilizzo di una "*pedana*" in legno finemente intarsiata con lo stesso motivo della pavimentazione in pietra. In questo modo il Celebrante risulterà posto nella giusta prospettiva rispetto all'assemblea. Il piano della Mensa è realizzato da una lastra unica di marmo semplicemente lavorata con scuretti ai bordi, mentre il fronte rivolto al Celebrante prevede una lavorazione in bassorilievo dell'"*oraculum*", riproposizione a grandezza reale della lastra di fondazione ora nel Museo Serpero, raffigurante due agnelli ai lati della croce gemmata.

Ecco svelata la forte intenzione progettuale di realizzare la nuova mensa in modo che risulti in "continuità" con la



federe e la storia che l'hanno a noi consegnata; dalla fondazione della Regina Teodolinda (riproposizione dell' "oraculum"), passando per la rifondazione del Duomo (paliotto di Borgino dal Pozzo del 1346) fino a giungere all'intervento attuale.

Dal punto di vista materico le proposte sopra descritte sono suffragate da una ricerca puntuale sui diversi tipi di "marmi" presenti nella pavimentazione che ha riconosciuto, rintracciato e reperito tali varianti che sono di seguito indicate:

calcare lucidabile detto "marmo" nero di Varenna; cava storica chiusa sita nella Comune di Perledo;
calcare lucidabile grigio detto "occhiali-

no/occhiadino"; cava della Concarena in località Capo di Ponte - Alta Val Canonica;

calcare lucidabile rosso detto "Broccatello d'Arzo"; cave chiuse di Arzo in Mendrisio (Svizzera) località Arzo di proprietà del Patriziato di Arzo;
marmo di Condoglia; cave di proprietà della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano site in Mergozzo in Val d'Ossola;
calcare lucidabile detto gialletto "Sant'Ambrogio"; cave chiuse presso il Comune di Sant'Ambrogio in Valpolicella.

Una particolare puntualizzazione merita lo stato dell'attuale pavimentazione del presbitero risalente al '700 che presenta notevoli caratteristiche di pregio dovute all'interessante struttura cromatica,

alla precisa realizzazione e non ultima al suo buon stato di conservazione tanto da non prevedere particolari trattamenti se non una semplice pulitura.



I salmi: le suppliche

don Raimondo Riva

“Signore, nella tua ira non mi riprendere, nel tuo sdegno non mi punire. Abbi pietà di me, o Signore, poiché sono affranto; guariscimi, o Signore, poiché inaridite sono le mie ossa. L'anima mia è molto turbata, e tu fino a quando? Ritorna, Signore, e salva l'anima mia; soccorrimi per la tua misericordia... A causa del mio gemere io sono consunto, inondo ogni notte il mio giaciglio e irriego di lacrime il mio letto. ⁸ È arrossato per il dolore il mio occhio; si è invecchiato per il patire il mio cuore. ⁹ Via da me, voi tutti che operate iniquità! Poiché il Signore ha udito la voce del mio pianto... Siano confusi, siano sconvolti completamente tutti i miei nemici.” (Sl 6). **Il gruppo più numeroso dei salmi è la supplica** del fedele o del popolo nelle tribolazioni, nelle avversità delle differenti vicende della vita. **Nella sofferenza** il primo impulso è l'invocazione a Dio. *“Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento. Ascolta la voce del mio grido, o mio re e mio Dio, perché ti prego, Signore. Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa”* (Sl 5,2-4). *“Signore, mio Dio, in te mi rifugio: salvami e liberami da chi mi perseguita”* (Sl 7,2). *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato, tenendo lontano il mio grido d'aiuto, le parole del mio ruggito? Dio mio! Chiamo di giorno e non rispondi, di notte e non c'è requie per me”* (Sl 22,2-3). L'orante invoca Dio anche **nelle calamità del suo popolo**: *“Dio, tu ci hai respinti, ci hai dispersi; ti sei sdegnato: ritorna a noi. Hai scosso la terra, l'hai squarciata, risana le sue fratture, perché crolla”* (Sl 60,3-4). Il racconto dei dolori è interrotto ancora dalla pressante e fidente invocazione: *“Esaudiscimi, o Signore, poiché è dolce la tua misericordia; secondo la tua grande pietà volgi a me il tuo sguardo. Non nascondere il volto dal tuo servo, poiché l'angoscia mi stringe; fa' presto, rispondimi!”* (Sl 69,17-18).

L'invocazione è dell'uomo frustrato nel suo desiderio di vita, almeno serena; impotente a uscire dalla sventura, che può generare anche l'angoscia della morte. *“Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia un*

rifugio sicuro” (Sl 9,10). *“La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa”* (Sl 37,39). **Le malattie**, soprattutto, sono l'esperienza della mortalità dell'uomo. *“Putride e fetide sono le mie piaghe a causa della mia stoltezza. Sono curvo e accasciato, triste mi aggiro tutto il giorno. Sono torturati i miei fianchi, in me non c'è nulla di sano. Afflitto e sfinito all'estremo, ruggisco per il fremito del mio cuore... Palpita il mio cuore, la forza mi abbandona, si spegne la luce dei miei occhi”* (Sl 38,6-11). *“Io sono colmo di sventure, la mia vita è vicina alla tomba... sono come un morto ormai privo di forza. È tra i morti il mio giaciglio, sono come gli uccisi stesi nel sepolcro, dei quali tu non conservi il ricordo e che la tua mano ha abbandonato. Mi hai gettato nella fossa profonda, nelle tenebre e nell'ombra di morte”* (Sl 88,4-7). *“Si dissolvono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane. Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa. Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine. Veglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome. Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto, davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano. I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco”* (Sl 101,4-12). Tormento è **anche la malvagità dei vicini**. *“mi agito nel mio lamento e sono sconvolto al grido del nemico, al clamore dell'empio. Contro di me riversano sventura, mi perseguitano con furore. Dentro di me freme il mio cuore, piombano su di me terrori di morte. Timore e spavento mi invadono e lo sgomento mi opprime. Dico: Chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo? Ecco, errando, fuggirei lontano, abiterei nel deserto. Riposerei in un luogo di riparo dalla furia del vento e dell'uragano”* (Sl 54,3-9). Pena tanto più struggente, perché il malvagio non è il nemico conosciuto *“Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me*

un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa" (Sl 54,13,15).

Dalla sventura di tutto il popolo si eleva, ancora, l'invocazione. "Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere. Ci hai fatti fuggire di fronte agli avversari e i nostri nemici ci hanno spogliati. Ci hai consegnati come pecore da macello, ci hai dispersi in mezzo alle nazioni. Hai venduto il tuo popolo per niente, sul loro prezzo non hai guadagnato. Ci hai resi ludibrio dei nostri vicini, scherno e obbrobrio a chi ci sta intorno. Ci hai resi la favola dei popoli, su di noi le nazioni scuotono il capo. L'infamia mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto per la voce di chi insulta e bestemmia, davanti al nemico che brama vendetta." (Sl 44,10-17). **La vergogna della sconfitta** è turbamento, perché Israele sa di esistere per l'azione potente e misericordiosa di Dio. "Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l'opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi. Tu per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti... Poiché non con la spada conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma il tuo braccio e la tua destra e la luce del tuo volto, perché tu li amavi. Sei tu il mio re, Dio mio, che decidi vittorie per Giacobbe. Per te abbiamo respinto i nostri avversari nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori. Infatti nel mio arco non ho confidato e non la mia spada mi ha salvato, ma tu ci hai salvati dai nostri avversari, hai confuso i nostri nemici. In Dio ci gloriamo ogni giorno, celebrando senza fine il tuo nome" (Sl 44,2-9). Ed ecco la domanda sconcertante: "È forse cessato per sempre il suo amore, è finita la sua promessa per sempre? Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore? E ho detto: "Questo è il mio tormento: è mutata la destra dell'Altissimo" (Sl 77,9-11). Ma proprio **la fiducia nel Dio dell'alleanza ridesta la coscienza dell'infedeltà e del peccato**. "Abbiamo peccato come i nostri padri, abbiamo fatto il male, siamo stati

empi. I nostri padri in Egitto non compresero i tuoi prodigi, non ricordarono tanti tuoi benefici e si ribellarono presso il mare, presso il mar Rosso" (Sl 106,6-7). **Il peccato** stesso è male che affligge. "Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio." (Sl 51,5-7). L'esperienza del retto **giudizio di Dio è la sua misericordia**. "essi si ostinarono nei loro disegni e per le loro iniquità furono abbattuti. Pure, egli guardò alla loro angoscia quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro, si mosse a pietà per il suo grande amore" (Sl 106,43-45). Perciò l'angoscia della supplica si dissolve nella **certezza del soccorso divino**. "Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?... Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: il Signore mi ascolta quando lo invoco... Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore. Molti dicono: "Chi ci farà vedere il bene?". Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto. Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento. In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare" (Sl 4,3-9). Nella certa speranza, l'orante pregusta già la gioia della lode riconoscente "io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio. Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino... Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine. Tu li proteggi e in te si allieteranno quanti amano il tuo nome. Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza" (Sl 5,8-13).

I salmi di supplica: l'uomo sofferente e peccatore vive, nella supplica, la speranza che la situazione penosa presente non è il termine della sua esperienza; prega nonostante il suo peccato, perché Dio non punisce con risentimento vendicativo le infedeltà alla sua alleanza, che ha donato all'uomo proprio per salvarlo dal peccato e dal dolore, angoscia di morte.

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Arosio Anita Maria
Arrigonio Mila Benedetta
Caserio Riccardo Maria
Cittadini Ludovica America
De Nunzio Emma
Petrilli Leonardo Vinicio
Tumolo Sebastian
Biti Alicia
Brancatelli Gaia
Giussani Niccolò Maria
Giussani Martina Maria
Fasanella Lisa
Kengne Christine Merveille
Ley Burn Alessandro Peter
Rossi Achille

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Napolitano Massimo Ernesto Leonardo
e Pompili Manuela Soon Yung
Oriani Matteo e Rechichi Gilda
Rai Luca e Zanotta Marta Cristiana
Pristerà Alessandro e Biancolino Elisabetta

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Boido Enrica Teresina
Papotto Gaetano

Venerdì 22 GIUGNO

ore 18.30 S. Messa presieduta da Don Guido Pirotta (25° di parrocchia).
Si ricordano il 70° di ordinazione di Don Giovanni Verpelli, il
20° di ordinazione di Don Claudio Fontana e di Don Alessio
Albertini.
Verranno consegnate le benemerenze "Una vita per il Duomo".

Sabato 23 GIUGNO

ore 21.00 Concerto della Cappella Musicale.
Visita agli altari infiorati.

Domenica 24 GIUGNO

ore 10.30 Messa solenne presieduta da Mons. Adriano Caprioli, Vescovo
di Reggio Emilia e Guastalla.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO